

point of reference that invariably produces indirect experience of the event and a way of forming judgment or a claim to truth. If you wish to reach a good understanding of media and film production reception through an educated and brilliant reading of recent history and culture and how all that Perra unravels is relevant to Italy and Italian historical and cultural discourse, his book is a must.

Stefania Lucamante, *The Catholic University of America*

Thomas E. Peterson. *The Revolt of the Scribe in Modern Italian Literature*. Toronto: U of Toronto P, 2010. Pp. 359.

In *The Revolt of the Scribe* Peterson prende in rassegna l'opera di dodici autori in uno spazio cronologicamente compreso tra l'*Ajace* foscoliano e la narrativa novecentesca di Guido Morselli. Il testo è diviso in tre sezioni: la prima è dedicata alla figura e alla funzione del poeta tra ottocento e novecento, la seconda è incentrata sulla questione della voce femminile tra poesia e narrativa e la terza e ultima è dedicata al romanzo novecentesco. Il vasto campo di azione di *The Revolt of the Scribe* include, tra gli altri, il Manzoni del *Cinque Maggio*, le liriche di Diego Valeri, Attilio Bertolucci e Amelia Rosselli, lo Svevo meno frequentato degli scritti postumi e la *cronica* pratoliniana del *Quartiere*. Quello che accomuna opere cronologicamente e esteticamente così distanti e autori così disparati è il rapporto conflittuale che questi ultimi intessono con la tradizione, un rapporto di necessaria continuità ma che tuttavia richiede una duplice riconfigurazione del ruolo dell'autore in quanto scriba, sia in termini del suo riposizionarsi nel contesto letterario, che in termini di una riaffermazione della sua funzione civile. L'eponimo *scriba in rivolta* è quindi un autore che avendo assorbito la tradizione la rende flessibile alle proprie esigenze creative. Opposta alla rivoluzione avanguardistica, la rivolta dello scriba è un processo evolutivo, dialettico, *archeologico* e quindi fittamente intertestuale. È proprio il motivo intertestuale è uno dei fili che intersecano il lavoro di Peterson: il modello della tragedia classica nel Foscolo dell'*Ajace*, la presenza pascoliana nella poesia di Attilio Bertolucci, il paratesto sterniano nel *Corto viaggio sentimentale* di Svevo, il paradigma del *Purgatorio* dantesco in Pratolini e il confronto serrato con Montaigne in *Un dramma Borghese* di Morselli. I capostipiti di questa reazione evolutiva Peterson li individua nel periodo romantico e immediatamente pre-romantico proprio per il complesso lavoro di mediazione che gli intellettuali italiani compiono agli inizi del secolo tra la ripetizione delle forme tipicamente classicista e la quantità di questioni che la rivoluzione romantica metteva in campo. Leopardi è in questo senso figura emblematica, proprio per quel fitto lavoro di studio delle fonti che permette infine una manipolazione personale, dialogica, delle forme acquisite; ed è proprio all'alba dell'ottocento che per alcuni dei nostri autori si pone l'imperativo di riscattare la letteratura dal campo

della tecnica per inserirla in una discussione attiva con il lettore che includa questioni di etica e di Storia.

La sezione dedicata a Manzoni e all'analisi del *Cinque maggio* si articola appunto lungo queste linee sviscerando l'opera di uno scriba che visibilmente pone in atto una mediazione tra illuminismo, retaggio neoclassico e la propria conversione al cattolicesimo. Il *Cinque Maggio* è investigato come snodo di una rivolta letteraria in cui Peterson sottolinea non solo la presenza del paratesto dell'elegia neoclassica (cioè della tradizione che lo scriba integra e da cui contemporaneamente si distacca), ma soprattutto il passaggio dalla lirica liturgica degli *Inni Sacri* ad una basata sulla storia, cioè, in termini manzoniani, ad un'integrazione tra ragione e rivelazione religiosa. Altrettanto significativo in questo movimento di ridefinizione del fare letterario è l'iscrizione dell'autore nel testo come interlocutore e quindi come figura testuale, funzione questa che Peterson rintraccia nella maggioranza delle opere discusse nel suo studio.

Nella sezione novecentesca spicca tra gli altri il saggio dedicato alla poesia di Bertolucci. Qui lo scriba si riallaccia alla tradizione e la rivolta risiede nella non aderenza ai canoni formalisti ermetici. La lirica pascoliana è il paratesto che Peterson rintraccia nell'opera di Bertolucci e la lettura parallela delle poesie di Bertolucci, *Gli anni* e *L'undici agosto*, e di *Allora* e *X Agosto* di Pascoli nel loro reticolo di allusioni e inclusioni è condotta con un rigore filologico che mantiene tuttavia centrale la figura dell'autore in quanto funzione testuale. Dal fronte dell'*altro novecento*, riallacciandosi a Pascoli e a Carducci, così come a Baudelaire e a Proust, la rivolta di Bertolucci, scriba che utilizza un linguaggio non del suo tempo, anticipa lo sviluppo di una poesia più narrativa che prenderà piede nei decenni successivi.

Nella sezione dedicata alla voce femminile spicca il saggio sull'opera di Rosselli. Anche in questo caso l'analisi estremamente ravvicinata dei testi si accompagna ad una attenzione particolare al ruolo che l'autore come funzione svolge nel testo. Come scriba in rivolta Rosselli apre la sua lirica ad un principio di piacere (e Peterson cita appunto il Barthes del *Pacere del testo*) che è spia di un'opposizione etica ad un approccio letterario ideologico e prescrittivo: lo scriba per definizione rifiuta i *grand-récits* e le posizioni utopiche delle avanguardie. Questa caratteristica è condivisa dalla grande maggioranza degli autori discussi da Peterson, e costituisce un ulteriore, significativo *trait d'union* del materiale presentato.

Oltre che per la freschezza di approccio e la profondità interpretativa dei singoli saggi *The Revolt of the Scribe* si distingue per lucidità e originalità metodologica. L'approccio di Peterson recupera l'impianto della critica linguistico-semiologica-narratologica (e quindi Saussure, Barthes, Bakhtin, Segre, ma anche Spitzer e Mengaldo) ma, poichè insiste sull'importanza della dimensione etica del testo letterario, reintegra la centralità dell'autore — non come entità empirica, ma in quanto scriba, appunto come operatore di codici inserito in un processo storico. Quindi, in posizione diametralmente opposta all'idealismo crociano, si afferma l'importanza di istanze di ordine stilistico quanto, raccogliendo il suggerimento di Segre, di ordine etico. Lo scriba è qui

un Bartelby idealmente reattivo poiché, riappropriandosi e rendendo malleabili i materiali della tradizione, interrompe il processo di alienazione dall'esperienza concreta del mondo. Comunicare il senso di questa rivolta, in quanto contributo cognitivo, e quindi offrire una spinta evolutiva alla società — si cita ancora Segre — è il senso intimo della funzione etica del fare letterario. *The Revolt of the Scribe* si presenta quindi come uno strumento di grande utilità, uno studio che, grazie al suo robusto e innovativo impianto metodologico, apre nuove prospettive sui maggiori punti di snodo della nostra letteratura moderna e contemporanea.

Simone Castaldi, *Hofstra University*

Giovanna Providenti. *La porta è aperta. Vita di Goliarda Sapienza*. Catania: Villaggio Maori Edizioni, 2010. Pp. 209.

Giovanna Providenti è l'autrice di *La porta è aperta. Vita di Goliarda Sapienza*, prima biografia della scrittrice nata a Catania nel 1924 e morta a Gaeta nel 1996. Quest'opera ha ricevuto il prestigioso Premio Calvino nel 2009. La presentazione di questo volume richiede una breve presentazione della stessa studiosa. Providenti ha insegnato all'università di Roma e alcuni anni fa ha iniziato a collaborare con Angelo Pellegrino (marito della scrittrice negli ultimi venti anni della sua vita) per riordinare l'archivio di Goliarda Sapienza: una preziosa massa di manoscritti, diari ("Taccuini") e copie di lettere. Mettere in ordine ed entrare nella vita della scrittrice è stato un atto d'amore e talvolta anche di odio, confessa la studiosa nella sua prefazione. Tali sentimenti sono palpabili, abilmente trasmessi ai lettori della biografia e giustificati dall'incontro con una vita straordinaria. Di questo si è resa conto anche una lettrice eccezionale: Natalia Aspesi. Nella motivazione al Premio Calvino 2009, la Aspesi ha definito il lavoro della Providenti "un assoluto atto d'amore".

Attraverso l'elaborazione della biografia, la Providenti mette in evidenza il personaggio più amato della Sapienza: Modesta, principessa Branciforti, protagonista del romanzo *L'arte della gioia*. La biografa convoca questo personaggio prima per introdurre il capitolo della nascita di Goliarda e, nei capitoli successivi, per illuminare altri momenti della sua vita, specialmente quelli più difficili. Modesta, definita dalla Providenti "troppo eroica, troppo perfetta, troppo coerente" (171), è l'*alter ego* di Goliarda. Attraverso il personaggio, la scrittrice rivela vari aspetti del suo rapporto con la madre, l'esperienza della propria sessualità e la convinzione che dedicare la propria vita all'affermazione di principi ideologici (di qualunque fede o colore) limita gli orizzonti della vita stessa.

La visione della vita della scrittrice, proprio perché marcata da un singolare senso di anarchia, richiede che si faccia intervenire la storia del Novecento in tutta la sua ampiezza. La Providenti perciò include la biografia della Sapienza